

INTRODUZIONE

“Secolarizzazione” è qualificazione necessaria quanto logora per connotare il presente. Se non desta sorpresa – tanto ampio è il consenso – la diagnosi circa la fine del regime di cristianità, più difficile è invece l’interpretazione del panorama occidentale in merito alla credenza religiosa ed alle pratiche di appartenenza. Le indagini sociologiche rilevano tendenze contrastanti, se non paradossali. Il pluralismo è cifra sicura di una condizione frastagliata, che oppone resistenza ad una rigida codificazione. Di fondo sono evidenti i sintomi dell’irrelevanza della questione di Dio nella progettazione dell’esistenza personale e nell’immaginario collettivo della costruzione sociale. Elevata è la differenziazione e spiccate le polarizzazioni in un contesto di marcato spaesamento – specie in rapporto ai riferimenti istituzionali – e di diffuso nomadismo. Come orientarsi all’interno di questo scenario? Sono riconoscibili alcune linee di tendenza maggiore?

Nella vasta letteratura sulla problematica dell’insignificanza di Dio il programma di una “spiritualità senza Dio” intende sottrarsi alla contrapposizione ingenua tra l’affermazione di Dio e la negazione atea. Se la prima è dichiarata impraticabile da una certa ragione vigile, la seconda lascia un vuoto ideale e simbolico che l’esistenza non può tollerare. Nell’aura di un ascendente kantiano, in contrasto al nichilismo, netta (postulatoria?) è la rivendicazione di una figura immanente dell’assolutezza, imperniata su di una intimazione morale istitutiva di un dovere di reciprocità.

Al di là dell'intenzione polemica che sottende, l'appello all'immanenza come richiamo all'effettivo dell'esperienza nel suo profilo originariamente morale viene raccolto come un'opportunità per riscoprire la lezione biblico-sapienziale circa la qualità teologica dell'agire umano. Ciò che Israele confessa come vero per sé, lo riconosce come verità alla portata dell'esistenza di tutti. I fondamentali dell'esistenza umana – l'amore e l'amicizia, il benessere e l'indigenza, la sofferenza e la morte – non sono semplici varchi per aprire al mistero di Dio o figure di un bisogno che attende da Dio la sua saturazione, ma luoghi già effettivi di una presenza della grazia, forme reali dell'esercizio dell'alleanza, quasi attestazioni di una evidenza fenomenologica dell'agire di Dio. La Sapienza "precede" la Legge e la Profezia, perché relativa al compimento previo, iniziale della vita; come a dire: il bene, prima che una prescrizione, è una possibilità anticipata. È l'attestazione di un ordine della grazia universale; certo, esposto allo scacco e minacciato. La fede nella condizione creaturale non è relativa semplicemente ad un *logos* stoico, ma all'antecedenza di un compimento che appella la libertà. Tale antecedenza può essere riconosciuta ad una condizione: la decisione di entrare nel "gioco" del bene, perché la vita è un'alleanza da abitare.

La referenza teologica non autorizza la rappresentazione di una trascendenza "per separazione" dall'esistenza concreta e fattuale; piuttosto è relativa al riconoscimento della profondità reale dell'agire effettivo – in questo senso immanente – della libertà. Forse ciò che in modo più efficace concorre all'irrilevanza della questione di Dio è l'anestesia dell'umano. L'apologia dell'umanesimo dell'immanenza, anche quando punta alla rimozione della referenza teologica, lo fa in nome di un regime indistruttibile del senso e delle condizioni pratiche della sua configurazione. La contestazio-

ne della forma intellettualistica del discorso sulla trascendenza lascia aperto il compito di pensare la qualità soggettiva dell'esistenza: cosa dice "Dio" in rapporto all'istanza dell'unicità personale?

È in questo contesto, complesso e propizio, che la comunità cristiana è chiamata a ripensare il suo servizio alla novità evangelica. Urgente e difficile appare il compito della riflessione teologico-pastorale in ordine alle pratiche della sequela di Gesù nel nostro tempo. L'interrogazione sulla *forma Ecclesiae* dischiude una vasta responsabilità, di ordine linguistico-comunicativo (per liberare l'annuncio della prossimità di Dio in Gesù) e rituale, con una spiccata sensibilità ecumenica.

Come riscattare la *notitia Dei* dall'estraneità dell'esperienza secolare? Nell'intervento conclusivo, di taglio teologico-spirituale, l'obiettivo è di focalizzare alcune condizioni e alcune pratiche per esercitare la docilità allo Spirito nel quadro di una crisi educativa. Dalla tradizione spirituale cristiana è possibile raccogliere la testimonianza di figure e modelli che rimangono emblematici per la nostra responsabilità di oggi.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno di Studio promosso dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano nel febbraio 2018, sviluppando una riflessione che idealmente si collega e auspicabilmente prolunga quanto indagato ne "*La religione post-moderna*" (Glossa, Milano 2003).

Massimo Epis